



di FABIO PAGAN

## Un mistero nei resti dell'«uomo di Visogliano»

Se ancora non l'avete fatto, vi consiglio di visitare a Udine la mostra «La scimmia nuda», all'ex chiesa di San Francesco. Una mostra itinerante (era a Trento, andrà a Torino) alla quale hanno dato un importante contributo Giuseppe Muscio e Paola Visentini del Museo friulano di storia naturale. Resterà aperta fino al 21 settembre.

Vi troverete anche alcuni resti umani rinvenuti tra il 1983 e il 1996 sul Carso triestino, nella dolina di Visogliano, alle spalle di Duiuno. Un frammento di mandibola e alcuni denti. Appartengono a nostri progenitori vissuti nel Pleistocene medio, tra 500 mila e 300 mila anni fa. Dagli scavi sono emersi anche esempi di industria litica (i caratteristici chopper, pietre appuntite usate come arma e strumento di lavoro) e molti resti di ossa animali, che danno un'idea della fauna esistente nella nostra regione in quello che allora era un periodo interglaciale temperato: daini, scimmie e cervi, ma anche orsi, bisonti e rinoceronti, oltre a un gran numero di roditori. Il sito era stato segnalato fin dal 1974 da un appassionato locale di paleontologia, tale Alvaro Marcucci, e venne poi studiato soprattutto da un'autorità in materia: Francesco Mallegni, del Dipartimento di scienze geologiche dell'Università di Pisa.

Ma chi era l'«uomo di Visogliano»? Come collocarlo nel contesto della famiglia umana? Bella domanda, ardua risposta. Se n'è parlato a Udine ai primi di agosto in

un incontro con Pier Francesco Fabbri, antropologo all'Università di Lecce, allievo del Mallegni, e con Claudio Tuniz, assistant director del Centro di Miramare, fisico nucleare con il pallino dell'archeologia e dell'antropologia. Fabbri è stato categorico: «Tropo scarsi i resti per potergli dare un nome. Escluderei sia l'*Homo erectus*, sia l'*Homo heidelbergensis*. Presenta caratteri arcaici, potrebbe un pre-neandertaliano».

Tuniz, dal canto suo, vorrebbe studiare al sincrotrone europeo di Grenoble un frammento di dente di Visogliano mettendolo a confronto con un frammento di mola di *Homo heidelbergensis* africano. Una microtomografia, una Tac insomma, con risoluzione al di sotto del millesimo di millimetro per individuare analogie e differenze. Ma non nasconde il suo disappunto per il fatto che questo «uomo di Visogliano» sia pochissimo noto, nonostante si tratti di uno dei più antichi ominidi trovati in Italia, secondo forse soltanto all'«uomo di Ceprano», scoperto nel Lazio nel 1994, con i suoi 800 mila anni di età.

Uteriore nota di rammarico: non esiste né all'Università di Trieste né a quella di Udine una cattedra di antropologia. E c'è qualcuno che ha pensato a organizzare nella nostra regione qualche evento per il doppio grande anniversario evolucionistico dell'anno prossimo: i 200 anni dalla nascita di Charles Darwin e i 150 anni dalla pubblicazione dell'«Origine delle specie»?